

tare, elle dirà il vero; ma se dice che i banchi fossero vuoti, ella afferma una cosa che non è esatta.

La prego di attenersi alla mozione d'ordine. Altrimenti io non posso mantenerle la parola.

**MELCHIORRE.** Precisamente, sono nella mozione d'ordine.

Se l'onorevole ministro delle finanze crede che l'argomento presente sia grave, perchè non trova conveniente di farci sentire la sua voce dopo nove giorni di discussione? (*Bisbiglio a destra*)

**PRESIDENTE.** Ma ella persiste nella singolare idea di costringere il ministro a parlare, quando egli non crede ancora che sia giunto il momento opportuno.

**Io non posso lasciarlo continuare su quest'argomento. Ella ha fatto una proposta di chiusura della discussione; io interpellero la Camera se voglia appoggiarla.**

Il deputato Melchiorre propone che venga chiusa la discussione generale, colla riserva che dopo possano ancora parlare il relatore ed il ministro.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Dunque la questione è finita.

**MELCHIORRE.** Scusi, è appoggiata.

**PRESIDENTE.** Non si alzarono quindici deputati; perciò non è appoggiata.

Ella deve credere a quello che il presidente ha dichiarato.

La parola ora spetta al deputato Correnti.

**CORRENTI.** Io per me non avrei certo avversata la mozione dell'onorevole Melchiorre, come quella che mi avrebbe dispensato dal carico di parlare dopo tanti altri, cosa per me estremamente disagiata; ma, dacchè la Camera desidera che continui la discussione ed è venuta la mia volta, io non posso sottrarmi al debito di esprimere la mia opinione e quella di parecchi miei amici sul gravissimo tema del riordinamento delle nostre finanze.

Mi studierò di essere breve, ma non prometto veramente di riuscirvi, perchè potrebbe mancarmi la lena della voce ed il filo del discorso prima che la materia, la quale è intricata e vasta, e, per giunta, dolorosa e noiosa quanto nessun'altra mai.

E con tutto ciò non è facile uscirne, perchè le conclusioni potrebbero portare un male più grave di quello a cui cerchiamo i rimedi. Questo spiega come vi sia una specie di oscitanza nella Camera a sciogliere il nodo, e venire ad una soluzione della quale tutti sentono l'estrema gravità.

Infatti, o signori, perchè mai cotesto dibattito si trascina penosamente da quasi due settimane, senza che ancora dia segno di avviarsi al termine? Gli è che, sebbene ognuno vi stia a gran disagio, tutti però sentono che non c'è ancora nè via nè modo di pigliare un buon partito.

Non pensate, o signori, che io creda di avere tro-

vato il partito migliore o di poterlo trovare; ma neppure, debbo confessarlo, mi pare che le arringhe degli oratori che mi hanno preceduto, per quanto eloquenti e sapienti ed abbondevoli, ci abbiano mostrato uno spiraglio di speranza. È un po' la storia di quel malcapitato che aveva ad eleggere l'albero a cui doveva essere appeso. Nondimeno, per quanto la scelta sia difficile, il tempo e la necessità ci comandano di risolverci.

Chi disse *imposta* disse *maledizione*, e chi disse *debito* disse *servitù*. Noi pur troppo ci siamo condotti a tali strette che non ci rimane altra parte di libertà se non quella di scegliere il modo ed il tempo dei sacrifici supremi, a questa ragione però, che più si tarda e più i sacrifici saranno dolorosi e manco saranno salutiferi.

Voi sentite da ogni parte levarsi querimonie ed accuse; e, quello che è peggio, le querimonie e le accuse sono ragionevoli quasi tutte. Gli è ciò che spiega le lunghe esitazioni della Camera. Tutti gli oppositori a volta paiono aver ragione; ma non per ciò si muta la indeclinabile necessità: e noi, stracchi dallo alternare di contraddizioni economiche, che paiono architettate dal genio paradossale di Proudhon, travolti in un circolo vizioso, che ci mostra un perpetuo miraggio di progetti i quali si risolvono in obiezioni, e di obiezioni le quali pigliano forma di progetti, noi non sappiamo se si rigira sopra uno stesso perno, o se si va oltre.

È bene, pare a me, di disimpacciarci alla prima da codeste contraddizioni che ci si aggavignano addosso, e che non sono veramente obiezioni, ma piuttosto postulati e condizioni del problema che abbiamo a risolvere.

Le imposte che si possono ancora sperimentare sono pessime tutte, lo s'intende; è inutile il dirlo, inutilissimo farne risentimento. Le imposte che sono sempre, per chi le ha a pagare, un disagio, diventano un dolore, un disastro, quando sono portate troppo oltre. E troppo oltre le dobbiamo portare noi, che oggi le abbiamo già gravissime, e nondimeno non bastano.

Questa è la prima delle nostre contraddizioni economiche. Noi vorremmo poter lasciare il paese riposare e rifarsi di forze; invece lo dobbiamo torturare di nuovo. Ma non vi è scelta.

Altra contraddizione: le imposte accresciute, rivedute, aggravate vuol dire raddoppiate, rinterzate, moltiplicate: piove sul bagnato, è evidente. E però giustissimi, e nel tempo stesso vanissimi sono i lamenti, perchè si proponga di tassare di nuovo materie economiche o classi di cittadini che già sono state tassate a ragione. Imperocchè che cosa siamo noi costretti a fare? Siamo costretti ad aumentare le imposte già gravissime, che è quanto dire a sovraccaricarle, a soprattassarle, ad esagerarle, a tornare una seconda, una terza volta dove già s'era raschiato una prima volta.